



Giornata nazionale della previdenza

Assicurazione e previdenza

Intervento di
Salvatore Rossi
Presidente dell'IVASS

ANIA - Il settore assicurativo italiano per un welfare moderno

Napoli, 14 maggio 2015

Contribuisco a introdurre la tavola rotonda su previdenza e assicurazioni aggiungendo le mie parole a quelle del Presidente dell'Ania. Non entrerò in questioni tecniche, sulle quali gli esperti e gli operatori del mercato chiamati a dar vita alla tavola rotonda porteranno le loro qualificate esperienze, che ascolteremo con grande interesse. Offrirò invece, a mo' di introduzione, tre considerazioni di contorno: alcuni cenni storici sul legame fra previdenza e assicurazione; qualche lampo sul futuro di questa branca della finanza; infine il punto di vista di chi, in quanto regolatore e supervisore, si trova a dover tutelare l'interesse pubblico per un sistema sicuro ed equo tenendo faticosamente dietro alle innovazioni tecnologiche e di mercato.

Cenni storici

Previdenza vuol dire capacità di "vedere in anticipo" quel che succederà in futuro. Assicurazione vuol dire "rendere sicuro" ciò che sicuro non è, perché è per sua natura incerto; e non c'è nulla di più incerto di un evento futuro.

Questo semplice accostamento etimologico mostra l'intima connessione fra i moderni sistemi previdenziale e assicurativo.

Il concetto di assicurazione è il più antico e il più generale dei due. Affonda probabilmente le sue origini nella notte della preistoria.

Il primo uomo a divenire consapevole del fatto che il futuro potesse riservare eventi avversi (un terremoto, la perdita degli utensili di lavoro, una carestia) fu probabilmente anche il primo a cercare di evitare almeno in parte quei rischi, ricercando compensazioni per il caso che gli eventi temuti si

avverassero¹. La storiografia antica ci mostra contratti assicurativi anche molto sofisticati, stipulati fin dal terzo millennio avanti Cristo, in Cina, a Babilonia, presso gli Achemenidi.

Fra gli eventi sfavorevoli rispetto a cui assicurarsi presto comparve la fine prematura della vita e la conseguente difficoltà dei familiari superstiti. Prese però anche a diffondersi la coscienza del fatto che l'avanzare dell'età a un certo punto rende incapaci di lavorare e di guadagnarsi il pane. Si tratta di un evento certo, da affrontare attraverso forme di risparmio. E tuttavia per le masse di lavoratori dei secoli passati, confinati nel puro consumo di sussistenza, risparmiare era impossibile. Nacque così una coscienza collettiva secondo cui assicurare agli indigenti condizioni minime di "sicurezza sociale", in particolare nella forma di "pensioni", fosse una responsabilità pubblica, del sovrano o delle istituzioni governative e religiose. Ne troviamo tracce già nella Roma dell'imperatore Traiano; più tardi, nel Medio Evo, in Europa, nell'area islamica, in Cina.

I moderni sistemi di *welfare* previdenziale pubblico si sono formati tardi, nel XIX secolo, in Europa e negli Stati Uniti. Quello italiano raggiunse nel corso degli anni '70 del secolo passato il massimo del favore nei confronti dei lavoratori dipendenti collocati in pensione, in termini sia di importi (incorrelati con i contributi versati) sia di età minima per lasciare il lavoro. Molti di noi ricordano ancora i baby pensionati del settore pubblico che acquisivano il diritto alla prestazione previdenziale dopo 19 anni, 6 mesi e un giorno, un tempo che poteva accorciarsi ancora di 4 anni se si aveva una laurea da riscattare! Era chiaramente un sistema insostenibile in condizioni demografiche normali, un vero e proprio *Ponzi game* ai danni delle generazioni future.

¹ S.Rossi (2013), *Processo alla finanza*, Laterza, Roma-Bari.

Successive riforme hanno, come sappiamo, costruito nel nostro paese un sistema di previdenza pubblica che, commisurando le pensioni da versare a chi ha lasciato il lavoro ai contributi effettivamente da questi pagati lungo la vita lavorativa, allungando l'età media di pensionamento, connettendola alle aspettative di vita, non pesa più sui lavoratori in attività. È un sistema che gli organismi internazionali considerano fra i più avanzati in termini di equilibri di finanza pubblica. Il rovescio della medaglia sta nel fatto che le più giovani generazioni si avviano a godere di prestazioni pubbliche in vari casi insufficienti da sole a garantire una vecchiaia decorosa.

È fondamentale che chi oggi è al lavoro e ricade nel nuovo sistema, e ancor più chi sta per entrare nel mercato del lavoro, abbia piena consapevolezza di dover risparmiare più dei propri genitori e di dover investire il proprio risparmio anche in un'ottica previdenziale.

Le responsabilità implicate sono grandi: in coloro che hanno funzioni politiche pubbliche, perché promuovano la diffusione di questa consapevolezza; in chi ha funzioni amministrative di regolazione e supervisione, perché vigilino sui soggetti del mercato che offrono prodotti finanziari utili a fini previdenziali e li guidino a essere stabili, efficienti, trasparenti e corretti; infine, su questi stessi soggetti, a cui spetta aguzzare l'ingegno per adattare prodotti e pratiche di vendita alle esigenze di una platea di clienti di cui essi gestiscono il futuro.

Cenni alle incognite del futuro

La finanza a scopi previdenziali - sia essa esplicitamente tale, come un fondo pensione, o solo indirettamente riconducibile a quegli scopi, come una polizza assicurativa *unit linked* - diventerà in futuro ciò che l'evoluzione

tecnologica stabilirà. La tecnologia condiziona le nostre vite in misura crescente e ormai decisiva. Sta per condizionare pesantemente la finanza tutta.

Nel mondo anglo-americano è stato anche coniato un neologismo – *fintech*, contrazione di *financial technology* – per designare l'insieme delle aziende nate negli ultimi anni con l'intento di scalzare i tradizionali intermediari finanziari, in particolare le banche, dalle loro posizioni dominanti.

Piattaforme digitali per fenomeni come il credito *peer-to-peer*, il *crowdfunding*, l'*automated wealth management*, sono già importanti realtà nei sistemi finanziari americano e inglese. L'ammontare globale di fondi intermediati dal mondo *fintech* è ancora esiguo, circa 12 miliardi di dollari lo scorso anno, rispetto ai 4,7 trilioni che costituiscono il mercato potenziale di questi soggetti (stime di Goldman Sachs); ma la crescita è esponenziale.

Il dispositivo comune di cui la finanza tecnologica si serve è la sostituzione dell'intervento umano con algoritmi. La cosa ci può far sorridere o rabbrivire, ma va considerato che il vanto di queste aziende non è solo ottenere risparmi di costo, ma guadagni di efficacia.

È molto più probabile – sostengono gli operatori *fintech* – che una piccola impresa meritevole ottenga credito attraverso una piattaforma *peer-to-peer* piuttosto che da una banca: per quest'ultima il costo dello *screening* necessario a concludere che quella certa impresa restituirà con ragionevole certezza il prestito domandato è molto alto, perché è un lavoro ad alta intensità di capitale umano e non copre il guadagno potenziale. Una piattaforma *peer-to-peer* è in grado di processare ogni informazione disponibile su quella piccola impresa e sui suoi titolari con appositi algoritmi proprietari, il cui esercizio ha costi quasi nulli, per ricavarne un *rating*; il risparmiatore che direttamente concede credito a quella impresa,

assumendosene il rischio, lo fa perché si fida dell'accuratezza dell'indagine automatica.

Nel mercato assicurativo-previdenziale gli sviluppi della tecnologia potrebbero essere altrettanto, se non più, dirompenti di quelli riguardanti il mercato del credito al consumo e alle piccole imprese. In particolare, essi potrebbero contribuire ad abbattere le residue barriere fra prodotti propriamente previdenziali e prodotti assicurativi a orientamento previdenziale, quindi anche fra i rispettivi intermediari specializzati.

Non dobbiamo pensare che il futuribile sia già fra noi. La storia ci insegna che l'evoluzione tecnologica e quella umana possono prendere direzioni imprevedute, anche regressive. Ma ciò che già osserviamo è abbastanza da farci prendere in seria considerazione l'ipotesi che la finanza *retail* – creditizia, assicurativa e previdenziale – sarà soggetta a forti sostituzioni di capitale informatico a lavoro. Se saranno gli intermediari tradizionali a cambiare se stessi per accomodare queste tendenze, o si faranno invece spiazzare da soggetti emergenti, ce lo diranno gli anni a venire.

L'impegno dei regolatori. Spunti di politica economica

Nel campo allargato della previdenza complementare e dei prodotti assicurativi a contenuto previdenziale offerti dalle compagnie assicurative i compiti di regolazione e supervisione sono molteplici e coinvolgono almeno due distinte autorità: in primis la COVIP, su cui pesa il grosso della responsabilità, poi l'IVASS. La ripartizione delle competenze stabilita dall'ordinamento è sufficientemente chiara e la collaborazione fra le due

Autorità è stata sempre, per quel che posso valutare dal mio osservatorio, eccellente.

Per l'IVASS il primo oggetto di interesse è naturalmente costituito dai prodotti *lato sensu* “previdenziali” offerti dalle compagnie assicurative italiane: polizze vita “rivalutabili”, polizze *unit linked*, piani individuali di previdenza (PIP), fondi pensione “aperti”. Essi rispondono al bisogno di investimento a medio-lungo termine del risparmio, con finalità almeno in parte previdenziali. I premi raccolti a questo titolo lo scorso anno valevano 80 miliardi di euro, ben tre quarti del totale della raccolta premi nel ramo “vita”, pari a 110 miliardi. Entrambi i dati mostrano un forte aumento da un anno all'altro, di quasi il 30 per cento.

La nostra vigilanza si esercita in particolare su due aspetti: l'autorizzazione iniziale all'esercizio del ramo assicurativo che contempla le polizze con finalità previdenziale; il controllo dei requisiti di solvibilità delle imprese presenti su questo mercato, sia nella fase di “accumulo”, cioè di gestione dei fondi raccolti, sia in quella di erogazione delle prestazioni. Nel settore delle polizze per la cosiddetta *long term care* abbiamo invece l'intera responsabilità della vigilanza prudenziale e di trasparenza sulle imprese e sugli intermediari.

Vorrei approfittare dell'opportunità di parlare da questa tribuna per accennare a due possibili linee evolutive.

La prima scaturisce dall'osservazione delle note difficoltà in cui si dibattono i comparti “garantiti” dei fondi pensione, dove è sempre più difficile trovare gestori disposti a offrire la garanzia richiesta dalla legge. Ora, le compagnie di assicurazione sono da sempre attrezzate al rilascio di garanzie demografico-finanziarie; l'IVASS controlla sia il livello della garanzia, sia l'adeguato appostamento delle riserve e quindi la sostenibilità nel tempo degli

impegni, in funzione anche degli attivi a copertura. D'altra parte, almeno nei paesi dell'Europa continentale i sistemi pensionistici sono stati storicamente pensati dai loro beneficiari come contenenti un elemento di garanzia, anche se prevalentemente pubblica. Ritengo vi siano i presupposti per l'avvio di una riflessione su forme di ulteriore rafforzamento, dal lato dell'offerta produttiva, della richiamata intima connessione tra i sistemi previdenziale e assicurativo. La tavola rotonda che segue potrà essere un primo banco di prova; siamo pronti a fornire il nostro contributo, in stretto coordinamento con la COVIP.

Una seconda considerazione riguarda il settore dell'assicurazione per il rischio di perdita dell'autosufficienza nell'età avanzata. Si tratta di un fenomeno logicamente e psicologicamente connesso con la quiescenza e la previdenza, che l'allungamento della vita sta diffondendo, che la sanità pubblica ha difficoltà a fronteggiare. Si aprono grandi spazi potenziali di mercato per le compagnie assicurative, anche per la cronica sottoassicurazione degli italiani contro i rischi di danni non automobilistici: nel 2013 sono stati pagati premi pari solo all'1 per cento del PIL, molto meno della metà che in Francia e in Germania.

Incentivare fiscalmente questo tipo di assicurazione, rendendo deducibili i premi, potrebbe essere un buon affare per l'Erario, se stimolasse transazioni altrimenti non realizzate, se consentisse risparmi dal lato delle prestazioni sanitarie pubbliche. Parti sociali e imprese assicurative dovrebbero coinvolgersi, le prime estendendo la contrattazione collettiva previdenziale a queste fattispecie; le seconde, migliorando le condizioni di offerta in vista di una forte crescita del mercato.

Un esempio fra i tanti di virtuosa sinergia fra assicurazione e previdenza.